

Intrecci tra 'ndrangheta e mafie estere

REGGIO CALABRIA - Criminalità senza confini. I modelli di 'ndrangheta, mafia e camorra sono stati ormai da tempo mutuati anche all'estero. Il fenomeno dell'immigrazione ha segnato negli ultimi anni una sorta di riflusso, portando sul territorio nazionale l'esperienza del fenomeno delle "nuove mafie", espressione dei gruppi criminali stranieri che openano in Italia o che hanno rapporti con le nostre organizzazioni criminali tradizionali.

Per fronteggiare questa nuova emergenza alla Dna è stato creato il Dipartimento "Nuove mafie" che si occupa della tratta di persone nonché delle attività della criminalità russa, cinese e albanese anche e soprattutto nei rapporti con la 'ndrangheta che si è dimostrata l'organizzazione più presente e attiva in tempi recenti.

E' certificata in numerose inchieste e cristallizzata già in sentenze la solidità dei rapporti intessuti dalle 'ndrine del litorale jonico reggino o dalle potenti famiglie di 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro con le organizzazioni malavitose dimezzo mondo. Alla base di tutto c'è l'interesse a gestire insieme affari che assicurano introiti colossali. Si va dal narcotraffico, divenuto settore monopolizzato dai boss reggini, al traffico di armi, di rifiuti pericolosi e, anche, di esseri umani.

A questo ambito, alla micidiale saldatura tra le organizzazioni criminali nostrane ed estere, il procuratore Piero Grasso ha dedicato un capitolo della sua relazione sullo stato della criminalità organizzata nel paese. Criminalità organizzata che, negli ultimi tempi, ha vissuto una radicale modificazione. Accanto a quella tradizionale che è radicata in certi ambiti territoriali con ramificazioni e contatti con altre organizzazioni di altri Paesi (la mafia, la camorra, la 'ndrangheta ma anche i cartelli colombiani e simili) vi è quella che oggi chiamiamo transnazionale. È formata da gruppi di persone appartenenti a Paesi diversi, a etnie diverse, uniti non più dalle comuni origini bensì solo dal comune interesse e che operano contemporaneamente in più Paesi.

«Questo tipo di nuova organizzazione criminale - rileva Grasso - comporta un nuovo tipo di indagine per far fronte ad una realtà più complessa e ancor più articolata; occorre infatti organizzare in modo diverso le indagini sia all'interno che all'estero, allargare l'ambito della collaborazione internazionale con tutti i Paesi ai quali appartengono i vari componenti del gruppo criminale oggetto dell'indagine. Il campo d'azione nel quale la criminalità transnazionale esplica la sua attività è soprattutto quello del traffico di stupefacenti, della tratta di esseri umani e del traffico di clandestini».

Il gruppo criminale transnazionale è formato da persone appartenenti a Paesi diversi, a etnie diverse uniti tra loro solo dal comune interesse ai guadagni nascenti dai vari traffici illeciti: «Il gruppo criminale tipico che gestisce la tratta di persone - dice Grasso - è formato da albanesi, kosovari, bosniaci, rumeni o, per altro versò, nigeriani, i quali sviluppano la loro attività nei Paesi di origine, di transito e di destinazione del traffico. Sotto questo aspetto la tratta di persona ha qualcosa in comune con il traffico di droga perché, in entrambi i casi, vi è uno spostamento dell'oggetto del traffico attraverso diversi Paesi».

Già da questa considerazione, nasce la conseguenza dell'assoluta necessità di una costante collaborazione internazionale per sviluppare le indagini nei Paesi di origine, di transito e di destinazione: «La tratta - si legge nella relazione - rappresenta quasi il lato oscuro della globalizzazione: essa è in crescita anche a causa delle fragili economie di alcuni Paesi,

degli enormi profitti per i trafficanti, dei pochi rischi e le rare condanne loro inflitte, della condizione sociale della donna».

L'Italia è certamente Paese di destinazione ma anche di transito per entrambi i fenomeni della tratta di persone e contrabbando di clandestini, i quali, pur essendo completamente diversi quanto alle vittime, alle modalità e alle cause, hanno spesso punti di contatto che possono fornire importanti sviluppi alle indagini, qualora tempestivamente individuati.

Una recente inchiesta ha scoperto una rotta di clandestini che partendo dalla Cina si è sviluppata toccando prima Mosca, poi vari Paesi del Medio Oriente tra cui la Turchia e la Giordania, poi la Grecia. Alla fine i clandestini giungevano in Italia, sbarcando sulle coste calabresi e siciliane, dove diventavano vittime di vari reati.

Partendo dalle dichiarazioni di una donna sequestrata e poi liberata, e con la collaborazione della polizia greca e turca, l'autorità giudiziaria era riuscita a ricostruire sia la rotta del traffico, sia le modalità operative utilizzate da questa organizzazione criminale in parte analoghe a quelle già individuate in altri casi.

«Sono state, altresì, individuate – si legge nella relazione – le articolazioni dell'organizzazione: un sodalizio promotore; cellule per lo smistamento dei clandestini; una compagine logistica; cellule per il trasferimento dei clandestini; una componente incaricata della gestione dei proventi illeciti».

Per superare le accennate difficoltà culturali è sorta l'esigenza di dare la massima importanza alla formazione delle Forze di polizia e degli organi del pubblico ministero, auspicando la formazione di un modello standard europeo di formazione: «La Dna - aggiunge Grasso - svolge un importante ruolo per intensificare lo scambio di informazioni con le autorità straniere in materia di lotta alla criminalità organizzata: partecipa a numerosi corsi di preparazione professionale di magistrati stranieri e soprattutto ha stipulato memorandum d'intesa con le procure generali dei Paesi più sensibili alle varie attività illecite della criminalità organizzata transnazionale. Questi memorandum sono stati accolti con grande interesse dalle autorità straniere e qualche volta hanno aperto la strada a successivi accordi di governo».

Conclude Grasso nella sua relazione: «Uno scopo che si vuole raggiungere è di instaurare anche un rapporto diretto e personale con le Procure generali estere in modo da sensibilizzarle nel caso in cui si presenti la necessità di ottenere informazioni rapide o eseguire una rogatoria nel loro Paese. A questo proposito va qui ricordato che la Dna riceve dalle Dda copia di tutte le rogatorie trasmesse all'estero: ebbene uno degli obiettivi che si vorrebbe raggiungere è quello di agevolare la singola Dda offrendo la propria esperienza e i contatti personali con l'organo inquirente straniero; quando questo non sia avvenuto preventivamente, ricevere anche una succinta informazione sull'esito della rogatoria e se questo è stato negativo sarà suo compito intervenire presso l'autorità straniera proprio ai sensi del memorandum sottoscritto».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS